

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia e Alessandro Iachino) - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net)  
Progetto di formazione: Quotidiano di informazione e critica di Direction Under30 2017

In redazione:

Edoardo Borzi, Elena Ciciani, Sarah Curati, Carlo D'Acquisto, Erika Di Bennardo, Francesca Pierri, Valeria Venturelli

## Teatro Sociale con testimone



Ph Francesca Pierri

**Nato nel 2014 a Gualtieri, il festival Direction Under 30 - ce ne parla Andrea Acerbi direttore organizzativo - giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Com'è nato il progetto?**

Da under 30, l'idea era quella di dare ai nostri coetanei la possibilità di lavorare in teatro organizzando un festival in toto, passando loro il testimone dell'intero progetto da creare.

**Fin dalla prima edizione, manifesto del festival è il concetto di "mutuo soccorso teatrale". Puoi spiegarci meglio il significato di questa dicitura?**

È un "pay off" che risponde al concetto di unire compagnie e appassionati di teatro, in modo

che reciprocamente supportino la giovane scena.

**Le locandine delle varie edizioni del festival riportano immagini stilizzate di atleti intenti nella pratica di diversi sport. Qual è il collegamento che avete immaginato con il teatro?**

Collegare il teatro a sport di gruppo per noi significa sottolineare il senso comunitario del festival, come fosse il risultato di una grande catena di montaggio, il cui messaggio è camminare insieme verso un obiettivo comune.

**In che modo è cambiato il festival negli anni?**

La prima edizione è stata un po' un "lancio": non avevamo chiare dinamiche, struttura e risultati del progetto. Il primo anno il vincitore

del premio della giuria critica aveva una residenza qui al Teatro Sociale di Gualtieri per sviluppare il suo nuovo progetto mentre dal secondo anno in poi, tramite la collaborazione con la Fondazione I Teatri di Reggio Emilia il premio consiste in una replica nella loro stagione invernale. Dal terzo anno invece abbiamo introdotto la giuria di selezione perché noi organizzatori, diventati over 30, volevamo che la direzione artistica restasse nelle mani degli under. Quest'anno, grazie anche al rapporto con alcune università, il progetto si è allargato e da 11 componenti siamo passati a 35.

**Qual è la risonanza esterna del vostro progetto?**

Da questa edizione abbiamo iniziato a collaborare con Teatro e Critica per la formazione, nei mesi di aprile e maggio a Reggio e per il coordinamento della giuria critica e di quella popolare nei tre giorni di festival. Un bel risultato raggiunto negli anni è stata l'affermazione di alcune delle sei compagnie finaliste negli anni: Vico Quarto Mazzini, Ortika, Frigo Produzioni. Questi alcuni dei nomi di compagnie che, passate da noi, continuano a lavorare e sono riuscite ad affermarsi sulla scena nazionale.

**Erika Di Bennardo**

○ ○ ○ ○ ○ ○

23

LUGLIO  
domenica

## Poetiche

Una varietà di linguaggi caratterizza la scena di Gualtieri, una poetica spesso contaminata, influenzata da diversi mezzi espressivi. Il caso più evidente è quello di Mari che veicola una vicenda di violenza attraverso il teatro-danza, sviluppando però anche una componente narrativa a partire dal testo della canzone "Mio zio" di Carmen Consoli. Anche in B/RIDE il monologo di narrazione "cabarettistica" è mescolato con elementi del teatro di figura. Per Victor si può parlare invece di teatro d'immagine: la drammaturgia, infatti, si dipana senza utilizzo di parole ma per composizione d'immagini rarefatte e spesso giocate su effetti illusionistici. Infine Resina, La contessa fra i sessi e Il counting perfetto si caratterizzano per un uso maggiore della parola, influenzata però da una forte presenza del movimento. La ricchezza di mezzi espressivi "ibridati" riflette una complessità concettuale da indagare attraverso una forte stratificazione. **Sarah Curati**

## Un teatro a due facce

6 giovani compagnie, 7 critici e 21 appassionati al Teatro Sociale di Gualtieri. Sono Under 30 che si riuniscono per esporre le proprie idee e accogliere gli spunti emersi dall'incontro con ospiti esterni in un ideale, se non idealistico, passaggio di testimone. La storia delle compagnie, le motivazioni che spingono alla creazione e portano alla scelta del contesto di esposizione al pubblico e le prospettive future emergono dalle interviste che la Giuria Popolare rivolge a caldo agli artisti. Coordinati da Alessandro Iachino che fornisce gli strumenti per leggere e interpretare i linguaggi teatrali, gli spettatori coinvolti sostengono le loro opinioni in uno scambio animato e libero alle influenze, con il fine di dare un voto finale condiviso. Analogamente, ma appena un po' differente, il compito della Giuria Critica che, con il coordinamento di Simone Nebbia, tenta di fare un passo indietro rispetto al posto in platea e in uno sforzo di astrazione da sé va occupare uno spazio liminare. Partendo dal visto, agito, detto e percepito in sala e giungendo a includere nel proprio sguardo più

prospettive e a cogliere la scena da più angolazioni, ricostruisce le sequenze, analizza gli elementi che le compongono e li riassume. L'elaborazione di un giudizio rappresenta una sintesi di punti di vista esterni, come una sorta di restituzione alle compagnie programmate e per le quali il Festival costituisce o un primo traguardo o una tappa del percorso già avviato, ma soprattutto un confronto con coetanei che serve come riscontro in un dibattito sempre aperto tra pranzi, cene, aperitivi e incontri. Direction Under 30 è un progetto di doppia formazione che segue logiche orizzontali e si costituisce come un'esperienza comunitaria; in un momento storico in cui molte sono le realtà nascenti dedicate al coinvolgimento del pubblico, si pone come il mitico sovrano bifronte dell'età dell'oro, Giano portatore di civiltà. Una faccia è rivolta alla scena, l'altra al pubblico in un teatro in cui palco e platea si confondono. Una faccia è rivolta al passato, l'altra al futuro.

**Elena Ciciani**

# Prospettiva Gualtieri

Capovolgere per rinascere. Fare il primo, distratto, passo all'interno del Teatro Sociale di Gualtieri è un'esperienza disorientante. È come percorrere la strada di tutti i giorni, ma in controsenso: per un attimo hai una sorta di nausea e non sai più dove sei. Non sai di trovarti a pochi metri da casa finché non ti volti e ritrovi i punti di riferimento. Lo stesso accade appena entri in questo teatro della provincia emiliana, ti senti sperduto fino a quando non ti accorgi di essere semplicemente in "controsenso": la scena è posizionata dalla parte della platea e le sedute sono dove dovrebbe esserci il palcoscenico. Tutto normale, anche se ribaltato. Eppure il Teatro Sociale di Gualtieri, di normale, ha ben poco. La sua è una storia centenaria che affonda radici nel XVI secolo, quando la famiglia Bentivoglio bonifica le zone limitrofe allo scorrere del Po per fondare la "fortezza nella palude", il Palazzo Bentivoglio per l'appunto. Nel secolo successivo, con la trasformazione da palazzo signorile a palazzo comunale, Giovan Battista Fattori chiede e ottiene di costruirvi il Teatro Principe (Teatro Sociale dal 1905). Da qui in poi si susseguono incendi e allagamenti, crisi e fallimenti, chiusure e riaperture. Ristrutturato e ingrandito innumerevoli volte (pur mantenendo sempre una forma a

ferro di cavallo), il teatro passa dalla lirica alle feste di ballo, dai veglioni alle proiezioni cinematografiche, fino alla chiusura definitiva nel 1979 per problemi strutturali. Nel 2006, dopo quasi 30 anni di oblio, il teatro torna a vivere grazie a un gruppo di ventenni i quali, innamoratisi della decadente bellezza di questo spazio, decidono di restituirlo alla comunità. Per compiere questa impresa mastodontica portano avanti un progetto low cost in collaborazione con l'amministrazione cittadina. Da qui la felice scelta di sfruttare come fondale scenico la cornice barocca dei tre ordini di palchi. Un ribaltamento che caratterizza tutt'ora lo spazio teatrale rendendolo unico e affascinante. Perché, a volte, per trovare una soluzione basta guardare il problema da un'altra prospettiva.

**Carlo D'Acquisto**

## Uno spazio protagonista

In un teatro carico di storia e manutenzione artigianale gli artisti della scena devono necessariamente fare i conti con uno spazio anomalo, non trasparente e non indifferente. Ogni aspetto del teatro porta i segni della sua storia, dai palchetti di un teatro all'italiana diroccato alle decorazioni sbiadite. È una tradizione storica e teatrale sempre presente, ma contemporaneamente uno

spazio ferito e indebolito dal tempo, un teatro che lotta per sopravvivere.

Nel primo giorno di festival questo spazio teatrale si fa cornice perfetta per i due spettacoli di apertura. "Resina" porta sul palco una scenografia estremamente ricca che riempie lo spazio nella sua interezza, tanto sul piano orizzontale che su quello verticale, entrando perfettamente in armonia con l'edificio. In modo opposto ma totalmente efficace gli attori di "B/Ride", spettacolo privo di scenografia, hanno saputo riempire questo spazio preesistente solo con i propri corpi, come figure all'interno di un quadro. «Ci sarebbe piaciuto avere più tempo per provare e sfruttare meglio lo spazio, soprattutto i palchetti» ci dice Martina Giusti, ideatrice e protagonista di "B/ride". Ma nonostante i tempi stretti e l'impossibilità di costruire in loco una scenografia originale, il suggestivo scenario offerto dal teatro ha avuto un impatto assolutamente positivo, come se la sua inadeguatezza alla neutralità fosse la dichiarazione di ciò che non è perfetto, che è fallibile. Dal secondo giorno, per esigenze di scena, è stato posto un fondale nero a coprire i palchetti. Chissà quale imprevista prospettiva, viene da pensare, è rimasta fuori dalla nostra visione.

**Valeria Venturelli**

# Da spettatori a cittadini

L'attivazione graduale di percorsi di avvicinamento del pubblico alle arti sceniche ha catalizzato negli anni l'interesse non solo di operatori e addetti ai lavori ma anche di ampi strati della popolazione, fino a rientrare di diritto al centro delle politiche culturali europee. In particolare, alcuni progetti di formazione hanno rivolto l'attenzione alla generazione dei 'millennials' dando vita a esperienze di confronto fra artisti e spettatori. Cerchiamo di entrare in questo universo insieme a Tiziano Panici, direttore del progetto Dominio Pubblico – la città degli under 25, festival multidisciplinare che si svolge a Roma, strumento d'indagine

sulla creatività della generazione di artisti under 25 di tutta Italia e, allo stesso tempo, momento di formazione di spettatori attivi. Panici, ospite di Direction Under 30, ha fornito numerosi spunti di riflessione sulle possibilità offerte da progetti che utilizzano modelli di collaborazione fra operatori del settore, studenti e giovani appassionati di teatro, così come nel caso della Konsulta al Trasparenze Festival di Modena o delle Avanguardie del Festival 20 30 di Bologna. Gli esempi di direzione artistica condivisa sperimentati da Dominio Pubblico e da Direction Under 30 stanno contribuendo a generare un nuovo tessuto sociale e artistico favorendo le

condizioni per l'avvicinamento professionale dei giovani al mondo dell'organizzazione teatrale. In un mondo complesso e frammentato come quello dello spettacolo dal vivo, questa trasmissione di pratiche e di saperi si concretizza in atti di vera responsabilità civica – conclude Panici – capaci di elaborare orizzonti di indagine sulla scena nazionale riuscendo a far emergere e valorizzare nuove formazioni artistiche. L'obiettivo resta un riconoscimento istituzionale di tali opportunità formative, decisivo per il rafforzamento di una rete in grado di sostenere la nascita di nuove azioni culturali under 30.

**Edoardo Borzi**

# Cambi di generazione

Era una generazione già matura e consapevole quella di Licia Lanera – premio UBU come migliore attrice under 35 nel 2014 – quando la possibilità di poter inventare il futuro ha impattato inesorabilmente con la disillusione imposta dal sistema politico attuale. Una possibilità che cerca di riaffacciarsi durante la IV edizione di un progetto pensato come 'mutuo soccorso teatrale': "Siete nati nel pieno della stanchezza e qualcuno a cui fa comodo questo genere di sonno della ragione – rivolta a una generazione successiva che sta cercando gli elementi del proprio teatro – ci ha convinti della sterilità delle nostre azioni, per cui mentre noi avvertiamo la sensazione di una sempiterna giovinezza, voi siete annientati dall'effettiva impossibilità di pensare a un futuro". Quello di Licia Lanera è stato ed è tutt'ora un tracciato costruito sul patto con lo spettatore, professionista e partecipante, che riconosce i propri stilemi nel medesimo contesto artistico, nella stessa contemporaneità ideale, nel dialogo che corre tra l'esigenza di comunicazione di uno e quella di ricezione dell'altro. Un carattere limpido, "maleducato e ignorante" che l'ha benedetta permettendole di tratteggiare le forme teatrali più prossime alla vita e alla sua abiezione: "Il teatro non è un atto eroico, è il luogo dell'imperfezione e dell'errore, per cui siate periferici! Rifuggite l'atto artistico estetizzante teso a migliorare il lavoro di chiunque vi abbia preceduti, parlate dei vostri vent'anni con una voce autentica perché presente a se stessa e alla propria identità". In un momento storico in cui l'indagine del contemporaneo è affidata alla serialità televisiva, sempre più coerente, sempre più lungimirante, il teatro privo di schermi, privo della netta distinzione temporale e spaziale tra l'uomo vivo del palco e quello della platea, non deve in alcun modo assumere le sembianze di una torre d'avorio: "Correte in luoghi altri, rompete il vetro della campana che vi ammucchia da teatranti con i teatranti e siate la voce, non l'eco delle vostre parole".

**Francesca Pierri**